Si è conclusa ieri l'iniziativa promossa dalla Regione

La conferenza della Liguria per investimenti qualificati

L'intervento del compagno Barca — Necessario correggere il rapporto fra capitale e indebitamento — Il governo ha comunicato la sorprendente decisione di non voler assistere ai convegni economici regionali

Dal nostro inviato

GENOVA, 12.

Il governo si è presentato questa mattina alla conferenza economica indetta dalla regione Liguria, sotto forma di un telegramma. La presidenza del consiglio dei ministri, in risposta all'invito della giunta regionale, ha comunicato, attraverso il ministro per le Regioni, sen. Morlino, che il governo «nella sua valutazione dei corretti rapporti che devono intercorrere fra lo stesso e le regioni, ispirata al rispetto dell'autonomia e dei rispettivi ruoli, ha deciso di non prendere parte alle conferenze regionali. La presenza di alcuni ministri a questo tipo di manifestazioni (evidente allusione a Donat-Cattin che ha preso parte alla conferenza regionale piemontese, *ndr*) è pertanto avvenuta a titolo personale, in quanto gli stesso erano parlamentari eletti nella regione e non il rappresentante del governo». Il quale governo «si ritiene invece impegnato ad esaminare con la regione le conclusioni politiche che essa trarrà dalla conferenza».

Lo sconcertante messaggio (ma cosa avrebbero potuto inventare se qualche uomo politico ligure facesse parte del governo?) è stato letto questa mattina dal presidente della conferenza, che «ha preso atto con rammarico di questa decisione» anche se «non la condividiamo». A parte il grave gesto di scortesia che si commette sempre rifiutando un invito al dialogo e al confronto, è veramente grottesco mascherarsi dietro un falso rispetto dell'autonomia per considerare una conferenza come questa un «fatto locale».

Giustamente Luciano Barca, della direzione del PCI ha considerato questa assenza e quella non meno grave dei dirigenti dell'IRI «negative e criticabili».

Dopo aver sottolineato la «diversità della crisi economica che stiamo attraversando rispetto ad altre precedenti», Barca ha detto che si prospettano «due alternative per superare le difficoltà», ambedue pericolose: l'una che «vuole rilanciare la domanda sulla base del vecchio meccanismo di sviluppo che avrebbe come conseguenza di far riprecipitare il deficit della bilancia dei pagamenti e di creare una inflazione spaventosa», l'altra è quella di «frenare la domanda, creando caduta del reddito e disoccupazione».

Si può uscire dal dilemma attraverso una programmazione che non si fermi alla «quantità» degli investimenti, ma che punti invece alla «qualità» della spesa. Bisogna cioè «cominciare a discutere su cosa fare con i soldi: credo — ha esclamato Barca — che anche agli industriali interessi sapere in che cosa investire i loro capitali». Il vero discorso, la vera selezione deve avvenire sui contenuti. Il piano a medio termine del governo, invece «è ancora un puro elenco di spese». Il discorso della «qualità» degli investimenti va affrontato anche nei rapporti con la classe operaia; la scelta dei sindacati di privilegiare i temi dell'occupazione rispetto al salario ha anche come motivazione la necessità di effettuare spese sociali che mettano in moto un meccanismo diverso. In altri termini «occorrono investimenti che aumentino l'occupazione in settori che soddisfino i bisogni primari della classe operaia occupata. Così ha un senso la saldatura fra chi ha lavoro e chi è senza lavoro, la politica di unità fra Nord e Sud». Non si tratta qui di rivendicare «tutti gli investimenti al Sud», ma di «indirizzare quelli di riconversione che sono necessari nelle zone altamente industrializzate verso scelte che possano servire anche al Mezzogiorno».

La programmazione — ha detto ancora Barca è anche «domanda di qualità nuova»: è la creazione di un «consumatore collettivo» capace di «trasformare la domanda individuale e dare all'industria la certezza necessaria per indirizzare le conversioni produttive». Ma chi deve organizzare il «consumatore collettivo?». Non solo lo Stato, bensì in primo luogo il sistema delle autonomie locali, per evitare «investimenti che privilegino gruppi o settori».

Passando a trattare del ruolo delle imprese nella politica di programmazione, Barca ha sostenuto la necessità di correggere il rapporto fra «capitale proprio» e «indebitamento» a favore dell'uso del primo, «attraverso il passaggio degli incentivi dal credito al capitale posseduto direttamente dalle aziende, con la garanzia che gli utili si trasformino poi in ulteriori investimenti; il «modello» che i comunisti vogliono costruire «non esiste nè a occidente nè ad oriente». Si tratta di «organizzare una domanda nuova» che conduca verso scelte prioritarie su cui mobilitare «anche le risorse private che devono rimanere tali e che devono essere giustamente remunerate».

L'ultima questione affrontata è stata quella delle centrali nucleari. Barca ha riconosciuto che vi sono gravi ritardi, nelle localizzazioni dei siti ove costruire le progettate 4 centrali. «Se vi fosse stata maggior collaborazione con le regioni non saremmo a questo punto». Ma le ragioni del rinvio non sono solo qui: vi sono anche «incertezze e manovre sulle scelte dei sistemi di fabbricazione delle centrali e una gravissima debolezza dell'ENEL».

Il Convegno si è concluso nel tardo pomeriggio.

Ino Iselli

Mentre continua il «braccio di ferro»

RAI-TV: Consiglio d'amministrazione di nuovo rinviato

Il documento sulle strutture è stato consegnato dal consigliere dc Bolacchi soltanto all'ultimo momento

La riunione plenaria del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV prevista per oggi, giovedì, che avrebbe dovuto finalmente varare le nuove strutture dell'azienda pubblica radiotelevisiva ed affrontare poi il problema delle nomine dei dirigenti centrali è «slittata» un'altra volta. Perché? La ragione che sta a monte del prolungarsi dell'attuale «stallo» è chiara (e preoccupante): il «braccio di ferro» in corso nella DC, e che ha, com'è noto, uno dei punti di tensione nella questione dell'*organigramma* radiotelevisivo, continua a mantenere la situazione bloccata, impedisce che il processo di riforma sia concretamente avviato. La provocatoria «sortita» anti-Zaccagnini dei gruppi di potere fanfaniani e dorotei (che provocatoriamente insistono su nomi di personaggi compromessi nella fallimentare gestione «bernabeiana») contribuisce, così, a logorare il quadro.

Il rinvio della convocazione del Consiglio d'amministrazione è divenuto inevitabile, anche «tecnicamente», perché il consigliere dc Bolacchi, incaricato, dopo l'«accordo di massima» raggiunto giovedì scorso, di predisporre una bozza del documento sulla ristrutturazione aziendale da sottoporre all'approvazione definitiva del *sottocomitato* e poi all'esame del Consiglio in seduta plenaria, soltanto ieri mattina, appunto, ha consegnato il testo (avrebbe dovuto consegnarlo, invece, alla fine della settimana scorsa) ed il *sottocomitato*, perciò, ha potuto iniziare la riunione (che si è protratta fino a sera molto tarda) soltanto nel pomeriggio.

«*Anche nell'ipotesi che il* sottocomitato *concluda il proprio lavoro in nottata* — dichiarava, prima che incominciasse la seduta pomeridiana del *sottocomitato*, il vicepresidente della RAI Orsello — *sarebbe impensabile una riunione del Consiglio d'amministrazione nella giornata di domani* (giovedì) *o dopodomani* (venerdì), *dal momento che il regolamento ci impegna a distribuire ai consiglieri i documenti con il necessario margine di tempo, tempo indispensabile nella sostanza di fronte ad argomenti di particolare rilievo, quale certamente è il documento sulla ristrutturazione aziendale, anche per le ovvie implicazioni e le conseguenze operative che la sua approvazione comporta*». L'urgenza dei problemi — ha concluso Orsello — «*impone comunque di non andare oltre la prossima settimana per lo svolgimento della seduta del Consiglio d'amministrazione*».

Come si è detto, giovedì scorso era stato raggiunto un «accordo di massima», sostanzialmente positivo, che aveva sciolto grossi «nodi» (fra cui quello della *segreteria*) fino ad allora rimasti in sospeso; restavano tuttavia da definire alcuni punti, in particolare relativi alle *direzioni di supporto*. Quando si conosceranno i risultati della riunione di ieri sera, si saprà se anche per quanto riguarda le nuove strutture della RAI-TV c'è stato, da parte dc, un «ripensamento»: allo stato attuale, infatti, questo dubbio diventa legittimo.

La segreteria della Federazione lavoratori spettacolo (Fils-Cgil, Fuis-Cisl, Uil-Spettacolo) ha deciso la convocazione dei direttivi congiunti per martedì prossimo. «*Di fronte al deterioramento gravissimo della situazione derivante dall'inconcepibile ritardo nella definizione delle linee di ristrutturazione aziendale e nelle conseguenti nomine* — è detto in un comunicato — *la federazione intende porre al centro della riunione dei direttivi le iniziative di lotta che dovranno essere decisamente portate avanti dai lavoratori RAI per impedire la definitiva paralisi dell'ente radiotelevisivo e la vanificazione della riforma anche attraverso il ricorso alla* lottizzazione».

La segreteria della Federazione avrà oggi un incontro con il presidente della RAI-TV Finocchiaro.

m. ro.

I consigli e le ingerenze

Abbiamo espresso ieri la nostra sorpresa per il fatto che l'Avanti! non avesse preso posizione sulle note dichiarazioni di Kissinger a proposito del quadro politico italiano. In effetti l'organo socialista ha saltato un giorno, ma poi ha pubblicato un proprio commento. In esso si dicono varie cose sacrosante, ma se ne dice una sicuramente inesatta e tale da inficiare alquanto il senso politico dello scritto. Si dice, cioè, che nei «consigli» del segretario di Stato «non c'è niente di strano, né si può, in riferimento ad essi, parlare di interferenze, nel senso strettamente tecnico del termine, nelle vicende politiche del nostro Paese».

Kissinger ha forse parlato come privato cittadino e non come ministro degli Esteri? Forse non ha annunciato pressioni per orientare in un modo anziché in un altro la DC, fino al punto di indicare a questo partito in quale direzione muoversi e come definire il proprio assetto interno? Forse non ha fissato in tutte lettere l'obiettivo di una «coalizione democratica» (siamo addirittura al dettaglio delle formule parlamentari) in funzione anticomunista?

Dunque Kissinger sta ufficialmente attuando, «in senso tecnico», una politica di ingerenza. Può darsi che il commentatore socialista sia stato involontariamente vittima di un senso di assuefazione per il ripetersi di certe sortite kissingeriane. Ma non è proprio il caso di assuefarsi. Per tener desto e vigile il senso critico, basterebbe immaginare che cosa sarebbe successo se invece di Kissinger avesse parlato Gromiko, dinanzi a una commissione del Soviet supremo, per annunciare le proprie preferenze e le proprie esclusioni per questa o quella formula di governo in Italia e avanzare i propri consigli per questo o quel partito del nostro Paese.

Al Comitato ristretto della Camera

Significativi passi in avanti per la legge che regolerà l'aborto

Il testo unificato del provvedimento sarà forse rapidamente presentato alle Commissioni giustizia e sanità - Come potrà essere concretamente interrotta la gravidanza

Il lavoro di messa a punto di una nuova regolamentazione legislativa dell'aborto ha compiuto altri, significativi passi avanti in seno al *comitato ristretto* delle commissioni giustizia e sanità della Camera e, se non sorgeranno ostacoli, quanto prima il *comitato* potrà consegnare alle Commissioni, convocate in sede plenaria, il testo unificato del progetto legislativo.

Fra ieri l'altro e ieri, il *comitato* ha infatti varato la normativa che concretamente consentirà alla donna l'esercizio della interruzione volontaria della gravidanza, qualora essa si trovi nelle condizioni previste dalla legge e codificate negli articoli 2 e 3. Tali condizioni, come è noto, sono: *entro 90 giorni* dall'inizio della gravidanza, qualora la gravidanza o il parto portino ad un serio pregiudizio per la salute fisica e psichica della donna in relazione alle condizioni di salute, economiche, sociali e familiari o si accertino rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o anomalie congenite del nascituro o quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale; *dopo i 90 giorni*, quando la gravidanza o il parto o il dopo-parto comportino un pericolo di rilevante compromissione per la salute fisica e psichica.

L'interruzione della gravidanza, peraltro, dovrà essere praticata da uno specialista, presso un ente ospedaliero o presso case di cura autorizzate dalla Regione e adeguatamente attrezzate (in queste ultime, però, il numero degli aborti non può essere superiore al 25 per cento del totale degli atti operatori).

Lo scoglio ora superato concerne le modalità per richiedere l'aborto e chi debba essere abilitato ad accertare le condizioni che consentano l'interruzione della gravidanza. La donna che lo voglia e si trovi nelle condizioni previste, entro l'ottantesimo giorno dall'inizio della gravidanza — prescrive l'articolo 5 — si rivolgerà ad un ente ospedaliero o a una casa di cura, eventualmente presentando il parere di un medico di sua fiducia o di un consultorio, oltre la documentazione ritenuta idonea (nei casi di violenza carnale, ad esempio, un certificato dell'autorità giudiziaria attestante la denuncia della violenza subita e della data dell'evento delittuoso).

Il consiglio sanitario dell'ente ospedaliero designa annualmente uno o più medici dell'ente stesso, che dichiarino di non avere obiezioni di coscienza sull'aborto, incaricandoli di seguire singolarmente i procedimenti di interruzione della gravidanza. «*Il medico incaricato* — precisa l'art. 5 — *rilasciato alla donna l'attestato di avvenuta richiesta di interruzione della gravidanza, è tenuto ad informarla dei rischi cui va incontro, sia nella ipotesi di interruzione della gravidanza, sia nell'ipotesi della sua continuazione, e deve chiedere all'interessata di soprassedere alla sua richiesta per 8 giorni, affinché possa riflettere*».

Entro gli 8 giorni, il medico incaricato «*deve compiere le necessarie verifiche o accertamenti, ricorrendo quando sia necessario al parere di specialisti, ed esprimere le proprie motivate determinazioni sulle condizioni "per l'aborto", fornendo contestualmente certificazione all'interessata nel caso in cui questa confermi la sua decisione*». Trascorsi gli 8 giorni senza che il medico abbia fatto conoscere le sue determinazioni si intende che la richiesta della donna sia accolta e che si può praticare l'interruzione della gravidanza. Per quanto riguarda le case di cura, i compiti sono svolti dal direttore sanitario, che ne assume la responsabilità.

Un'ampia discussione è in corso sui successivi articoli 7 (in cui deve essere individuato colui che deve autorizzare la minorenne a praticare l'aborto) e 8 (relativo alle norme per la sostituzione dei medici ginecologi che sollevino obiezioni di coscienza all'operazione di interruzione volontaria della gravidanza).

a. d. m.

Droga: approvati alla Camera 12 articoli

Riunite in sede legislativa, le commissioni Giustizia e Sanità della Camera hanno esaminato e approvato i primi dodici articoli della legge sulla droga, confermando sostanzialmente il testo del Senato.

La riunione era stata preceduta da un incontro «informale» fra i partiti dell'arco costituzionale di Palazzo Madama e di Montecitorio. Scopo dell'incontro con i senatori è stato l'individuazione di alcune varianti da apportare al testo di palazzo Madama, in modo da contare sulla rapida approvazione, da parte del Senato nell'ipotesi di eventuali modificazioni alla Camera.

Camera: la discussione sugli articoli

ANCORA DISSENSI NELLA MAGGIORANZA SUI NODI DELLA LEGGE FISCALE

Al centro dei contrasti due norme: l'art. 15 (autotassazione) e l'art. 31 (finanziari) - Approvato un emendamento - Proposta PCI sugli assegni familiari

Il persistere di non lievi dissensi — in seno alla DC e nella maggioranza — su punti fondamentali del provvedimento Visentini, è stato confermato ieri sera alla Camera dall'avvio della discussione e delle votazioni sui singoli articoli e sugli emendamenti della legge che stabilisce numerose modifiche all'attuale regime fiscale tenendo a favorire in vario modo i redditi più bassi. Nel corso della seduta sono state definitivamente approvate le norme sul cumulo dei redditi con nuovi miglioramenti rispetto al testo approvato dal Senato: sin da ora è quindi certo che la legge dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento per un nuovo voto.

Al centro dei contrasti che rallentano l'esame della legge continuano ad essere due norme: la prima, prevista all'articolo 15, introduce il sistema dell'autotassazione per l'imposta sui redditi sottoposti a dichiarazione, e segna così l'avvio dell'eliminazione dell'intermediazione parassitaria esercitata dai gestori delle esattorie. Il principio, sostenuto tanto dal governo quanto dai gruppi della sinistra, è tenacemente avversato dalla destra interna alla DC e al PSDI che preme sul governo e insieme fa blocco contro di esso con neofascisti e liberali per sostenere i peggiori interessi speculativi.

L'altra norma, prevista all'art. 31 soppresso in Commissione e riproposto ora dal governo in una nuova versione, stabilisce il versamento di straordinari e incentivi al personale delle imposte per cercare di affrettare lo smaltimento delle pratiche accumulate negli ultimi due anni per effetto della riforma. La nuova formulazione della norma non è tuttavia ritenuta soddisfacente, oltre che dal nostro partito, anche dai socialisti.

I contrasti (e le preoccupazioni per le potenziali conseguenze del loro perdurare) sono tali che ieri mattina il presidente democristiano della Commissione Finanze e Tesoro Giuseppe La Loggia, ha proposto e ottenuto l'accantonamento dell'esame dei due articoli da parte dello speciale «Comitato dei nove» che coordina la legge per l'aula. In sede di comitato La Loggia ha sostenuto — su evidente pressione della destra del suo partito — che c'erano problemi di orientamento unitario della maggioranza non solo sui compensi extra al personale finanziario, ma anche sulla questione dell'autotassazione. Il PSI lo ha subito smentito rilevando che per l'intransigente difesa del principio dell'autotassazione, e quindi dell'eliminazione dell'intermediazione esattoriale, c'era già da martedì sera un esplicito impegno dei capigruppo della maggioranza.

Un nuovo vertice DC-PRI-PSDI si è svolto ier sera dopo la conclusione della seduta della Camera, e si è protratto a lungo: si tenta così di superare l'*impasse* in vista di una nuova riunione del Comitato, convocata per le 9 di oggi, e soprattutto in vista della seduta del pomeriggio nel corso della quale la Camera dovrà in ogni caso compiere l'esame degli articoli, anche di quelli più controversi.

Già ieri, in ogni caso, il confronto in aula sui primi articoli del provvedimento si è sviluppato con ritmi serrati. Tipica l'offensiva scatenata ancora una volta da liberali, fascisti e da parte dei socialdemocratici per la completa eliminazione del cumulo. Tutti gli emendamenti della destra ai primi otto articoli della legge sono stati respinti. Ne è stato approvato invece uno — con il concorso determinante dei voti comunisti — in base al quale i redditi delle imprese familiari artigiane, commerciali e anche professionali non vengano sottoposti a cumulo e sono imputati a ciascun familiare, proporzionalmente alla quota di partecipazione all'impresa. Il voto di questo emendamento ha posto in minoranza il governo.

Per tutto il resto la regolamentazione del cumulo è definitivamente fissata secondo lo schema già varato dal Senato: la quota minima per farlo scattare sale già da quest'anno da 5 a 7 milioni; ulteriori correttivi vengono applicati anche sugli effetti del cumulo; introdotta la parità anche tra i redditi, quello base è sempre il minore, appartenga esso al marito o alla moglie, confermato anche il principio che i coniugi debbono essere *effettivamente* e non solo legalmente separati e il diritto per quanti hanno soggiaciuto al cumulo '74 (con la dichiarazione dei redditi '75) a usufruire di una detrazione forfettaria di imposta di 150 000 lire.

La Camera ha poi definitivamente approvato anche le nuove norme relative alle detrazioni. Con l'anno prossimo sale da 11 a 14 000 lire la somma da sottrarre per la prima persona a carico, e aumenta da 36 000 a 84 000 la quota fissa per le spese relative alla produzione del reddito. Inoltre per i lavoratori dipendenti, con un reddito non superiore ai 5 milioni annui, questo beneficio si applica già da quest'anno. Aumenta inoltre da 12 a 18 000 lire la detrazione di imposta per le altre spese (cure mediche, istruzione, assicurazione ecc.).

Dovevano quindi essere posti in votazione due importanti emendamenti comunisti.

Con il primo emendamento si stabilisce che non concorrono alla formazione del reddito imponibile agli effetti dell'imposta sul reddito, gli assegni familiari e le quote di aggiunta di famiglia. Come si sa per ora, e da circa due anni tanto gli assegni quanto le aggiunte sono sottoposti a tassazione. Con il secondo emendamento si considerano reddito di lavoro dipendente anche le pensioni o gli assegni ad essi equiparati, gli assegni e le quote di aggiunta di famiglia. Al momento della votazione delle due proposte migliorative il ministro delle finanze Visentini ne ha chiesto tuttavia l'accantonamento (cioè il rinvio) per valutare più attentamente la questione.

Successivamente è stata approvata anche la nuova regolamentazione dell'imposta locale sui redditi (ILOR) che colpisce tutti i redditi non da lavoro dipendente, quindi compresi quelli professionali. E' stata tra l'altro confermata l'elevazione rispettivamente a 6 e 12 milioni del limite minimo e di quello massimo della quota che può essere dedotta dal pagamento della imposta quando il titolare della impresa presti in essa direttamente la sua opera.

g. f. p.

Giudizio negativo dei sindacati sulla legge fiscale

Un giudizio negativo sulla politica fiscale portata avanti dal governo viene espresso oggi — in un comunicato congiunto — dalle segreterie delle Federazioni dei metalmeccanici e degli statali che hanno preannunciato una conferenza stampa per illustrare — d'intesa con la federazione CGIL-CISL-UIL — la posizione dei sindacati confederali sui problemi connessi alla riforma tributaria. «Gli obiettivi di modernizzazione e di potenziamento qualitativo che si dichiarava di voler perseguire in sede di preparazione del progetto di riforma — si osserva in un comunicato — sono stati completamente disattesi nel corso della formulazione e dell'attuazione pratica della delega legislativa. Ne è derivato un sistema impositivo che in sostanza sottrae alla progressività i redditi della proprietà mobiliare ed immobiliare mentre basa la massima parte delle proprie entrate sui redditi da lavoro dipendente e sugli oneri contributivi, che penalizzano le imprese minori e costituiscono una grave tassa dell'occupazione.

Un'intervista dell'ambasciatore John Volpe

«L'Europeo» di questa settimana pubblica un'intervista, raccolta dal suo inviato a Washington, con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John Volpe, che riprende i noti temi che ha già avuto modo di esporre nei mesi scorsi sulle questioni interne italiane. Alla domanda se «in questi tempi di distensione» la sua posizione sui comunisti italiani non «sappia un po' troppo di oltranzismo», Volpe risponde facendo una distinzione fra distensione e comunismo e affermando che il suo è «un no al comunismo» e non alla distensione.

L'argomentazione dell'ambasciatore risulta più imbarazzata nella risposta all'interrogativo su «che cosa farebbero gli americani se i comunisti italiani uscissero da un'elezione con il quaranta per cento dei voti». Volpe, scrive «L'Europeo», «si gratta la testa» e quindi enuncia l'ipotesi che, come in qualsiasi altro governo, anche negli USA ci sia un «laboratorio in cui qualche nostro "pensatore delegato" si è posto la domanda e ha risposto». «Se i comunisti italiani dovessero un giorno andare al governo, conclude, certo anche per quel caso avremmo divisato una politica: ma vi assicuro che personalmente non so quale sia».

L'ambasciatore USA evita quindi di rispondere alla domanda su quali forze puntino a Washington per ritardare o scongiurare l'ascesa al potere dei comunisti limitando si ad augurarsi «democrazia» e «libertà» per l'Italia.

Egli tiene a precisare quindi che il compagno Segre, recatosi nei giorni scorsi con una delegazione del Parlamento italiano negli USA, è potuto entrare nel paese appunto per la sua qualità di parlamentare. In altra veste, a suo avviso, non gli sarebbe stato possibile.

Il «perverso meccanismo» denunciato a Roma dagli assessori al Bilancio

ALTRI DEBITI PER PAGARE DEBITI I COMUNI VANNO VERSO LA PARALISI

Proposte concrete per risanare la finanza locale - Serrate critiche al progetto Gui - Tagli per tremila miliardi sui bilanci - Intenso dibattito fra le forze politiche sulla tematica autonomistica

Sui temi delle Regioni e delle autonomie locali e su quelli, strettamente connessi, della finanza pubblica, dei bilanci comunali e provinciali e della riforma della pubblica amministrazione, continua a svilupparsi un intenso dibattito reso ancor più pregnante dagli elementi di sostanziale novità intervenuti con il voto del 15 giugno.

Ieri a Roma, in Campidoglio, si sono riuniti gli assessori al Bilancio e Finanze dei Comuni capoluogo di tutta Italia; hanno esaminato — come riferiamo più avanti — le linee generali cui dovranno ispirarsi i bilanci di previsione dei Comuni per il 1976 ed hanno formulato una serie di precise proposte sulla scorta di una relazione dell'assessore al Bilancio di Bologna Armando Sarti. Sempre a Roma, nelle giornate di oggi e domani, si terrà un convegno nazionale della DC cui parteciperanno esponenti regionali, dirigenti degli Enti locali, ministri, parlamentari ed esperti; si prevede anche un intervento del segretario del partito Zaccagnini.

Sui problemi della finanza locale e regionale nel quadro della riforma della finanza pubblica si incentrerà il dibattito alla Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali, che si riunirà a Roma all'inizio della prossima settimana. Altra occasione di grande rilievo sarà l'Assemblea nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali che si terrà a Roma il 2 e 3 dicembre al teatro «Eliseo».

Alla tematica autonomistica il Partito Repubblicano ha dedicato la recente sessione del suo Consiglio nazionale, approvando al termine dei lavori un documento non privo di elementi significativi.

La riunione svoltasi ieri a Roma — promossa dalla Consulta nazionale degli assessori al Bilancio, che ora comprende non solo gli assessori dei capoluoghi di regione ma anche quelli di tutte le città capoluogo di provincia — ha inteso costituire un ulteriore motivo di concretezza sulla linea tracciata a Viareggio dall'ANCI, l'Associazione dei Comuni di cui la Consulta stessa si fa strumento. Il relatore Sarti ha sostenuto fra l'altro che il '76, anno per il quale si predispongono i bilanci previsionali, potrà segnare l'inizio «o del risanamento o di una bancarotta, che non sarà solo degli Enti locali», a seconda della volontà politica che guiderà anzitutto il governo. Del tutto da respingere — ha detto Sarti ed hanno confermato numerosi assessori — sono i tentativi di ripescare progetti vecchi e assolutamente inidonei a proposito della finanza locale, come invece pretende il ministro Gui. Essi non raggiungerebbero altro scopo che quello di mortificare ulteriormente l'autonomia degli Enti locali e di ridurli alla paralisi totale. La cifra dei 25 mila miliardi di indebitamento globale cui i Comuni perverranno entro la fine di quest'anno a causa di un meccanismo perverso (secondo cui per pagare i debiti non possono che fare altri debiti), testimonia non solo la drammaticità della situazione in cui versano gli Enti locali, ma anche la necessità di compiere scelte radicalmente nuove nell'intera materia.

Quattro sono le indicazioni formulate da Sarti: 1) il preconsolidamento finanziario (in attesa del consolidamento del debito comunale e provinciale a partire dal 1. gennaio '78) da attuarsi con la Cassa Depositi e Prestiti con mutui a lunga scadenza a copertura delle rate imminenti; 2) l'aumento del 25% delle somme dovute ai Comuni e sostitutive dei tributi aboliti; 3) l'aumento della delegabilità dei cespiti dall'80 al 100 per cento (e a tal proposito già si registrano risultati positivi); 4) la diretta compartecipazione dei Comuni al prelevamento tributario.

Tutto ciò, naturalmente, presuppone il blocco delle decisioni della Commissione centrale per la finanza locale, che con il taglio di tremila miliardi sui bilanci, provocherà la paralisi perfino delle ordinarie prestazioni degli Enti locali.

Sugli stessi temi si sono soffermati gli altri intervenuti: il prosindaco dc di Roma Merolli (che ha richiesto «una precisa volontà politica al potere centrale»); l'assessore Troccoli (PRI) di Bari (che ha rilevato la necessità di definire esattamente le funzioni dei Comuni e, in rapporto ad esse, di depurare o integrare i bilanci); l'assessore Lonzar (DC) di Trieste e Bevilacqua di Ancona, Monteverde (PCI) di Genova, Dragone (PSI) di Milano ha rilevato fra l'altro la necessità di spiegare all'opinione pubblica quali siano i meccanismi che stringono gli Enti locali, e quanto positivi potrebbero essere anche sul piano finanziario i risultati cui si perverrebbe se si attuasse una diversa politica della finanza pubblica e della finanza locale.

A conclusione dei lavori è stato deciso di tenere a Milano, entro il 15 dicembre, un'assemblea degli assessori al Bilancio per approfondire i temi connessi al progetto Gui, e di proporre la costituzione di un centro-studi sulla finanza pubblica.

e. m.

Approvata in commissione la legge sui trapianti

La legge che disciplina i prelievi di parti di cadaveri a scopo di trapianto terapeutico è stata approvata ieri, in sede deliberante, dalla commissione igiene e sanità del Senato. Ora il provvedimento deve tornare alla Camera.

Oggi a Rimini convegno sindacale sulla salute

Inizia oggi a Rimini, per concludersi domani un convegno regionale, indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali, sul tema: «l'azione del sindacato per l'articolazione e il decentramento dei servizi nel quadro della riforma sanitaria». In particolare saranno affrontati i temi della nocività del lavoro, della prevenzione, della partecipazione dei lavoratori alla gestione della salute. Al convegno interverrà il segretario confederale Verzelli.

Dopo il dibattito sul funzionamento delle due Camere

Approvato il bilancio del Senato

Il presidente Spagnolli ha respinto le «accuse generiche e non documentate» mosse al Parlamento — Il consuntivo di un anno — Necessario migliorare l'organizzazione del lavoro

Nel dibattito sul funzionamento del Parlamento e sulle misure necessarie per migliorare l'organizzazione del lavoro delle due Camere, cominciato martedì scorso in occasione del bilancio interni di Palazzo Madama, è intervenuto ieri, prima del voto che ha approvato il bilancio stesso, il presidente dell'assemblea del Senato, Spagnolli ha respinto le «accuse generiche e non documentate» che sono state mosse al Parlamento, difendendone «il ruolo insostituibile nella nostra libera e civile convivenza».

Dal consuntivo che riguarda il lavoro svolto dal Senato nel periodo 1 novembre '74-31 ottobre '75 emerge chiaramente — ha detto il presidente del Senato — quanto sia falsa l'immagine, che taluni tentano di accreditare, di un parlamento che produce a getto continuo «leggine» onerose per l'erario. Comunque gran parte di esse, anche quelle relative al pubblico impiego, sono partite dal governo. Il Senato, al contrario, ha varato leggi di grande respiro e importanza come la riforma del diritto di famiglia, l'anticipo della maggiore età e del diritto di voto a 18 anni, la riduzione e moralizzazione della campagna elettorale, la riforma della Rai, quella carceraria, la istituzione dei consultori femminili, la legge anti-droga, ecc. Non è mancato inoltre il costruttivo apporto all'elaborazione di importanti progetti governativi, e infine la notevole attività di controllo.

Dopo aver riconosciuto la necessità di apportare rapidamente correzioni e modifiche alle norme che regolano il funzionamento delle due Camere per snellire le procedure, per certi aspetti superate, Spagnolli ha toccato il punto centrale della questione affermando che la funzionalità del Parlamento incontra certamente delle difficoltà, ma esse esistono per cause prevalentemente politiche e non di natura tecnica.

Spagnolli, in relazione alla polemica sulla giungla retributiva, ha affermato che egli «non desidera la giungla né in casa né fuori». Ed ha ricordato che sono stati già decisi provvedimenti che hanno bloccato la lievitazione degli stipendi del personale e un comitato appositamente costituito rivedrà l'intera materia. Per quanto riguarda l'indennità e la diaria parlamentare esse — ha aggiunto — sono un trattamento economico tutt'altro che privilegiato.

A proposito del personale del Senato, nel dibattito di ieri è venuta fuori una questione controversa: da parte di alcuni partiti, e in particolare dal capogruppo missino Nencioni, è stata riproposta la richiesta che i funzionari che lavorano all'interno dei gruppi parlamentari siano assunti alle dirette dipendenze del Senato. Questa richiesta era già stata respinta il 28 ottobre scorso dal consiglio di presidenza di Palazzo Madama con una deliberazione in cui si affidava ad un comitato parlamentare l'incarico di proporre soluzioni le quali «evitando una insostenibile commistione tra l'apparato amministrativo del Senato e quello proprio dei singoli gruppi parlamentari» garantisse tuttavia a tale personale (29 al Senato e circa cento alla Camera) una regolamentazione omogenea che assicurasse minimi tabellari, indennità di liquidazione, assistenza sanitaria e previdenziale e, infine, la possibilità di partecipare, se in possesso dei titoli richiesti, ai concorsi pubblici banditi dal Senato per le varie categorie di dipendenti.

L'odg proposto ieri e approvato da tutti i gruppi, eccetto il PCI e il PRI che non lo hanno firmato e non lo hanno votato, invita il comitato già esistente a ricercare «soluzioni idonee al problema dei dipendenti dei gruppi parlamentari». Si ripropone cioè, ma in modo piuttosto ambiguo, un intervento che già era stato deciso da parte del consiglio di presidenza del Senato il quale però, come abbiamo detto, aveva decisamente respinto la richiesta di una assunzione immediata di questo personale da parte del Senato.

co. t.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 13 novembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 13 alle ore 9.

Ad Albinea un corso per segretari di sezione

Presso l'istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) avrà inizio oggi, alle ore 15, un corso interregionale per segretari di sezione sul: «I caratteri essenziali della via italiana al socialismo», riservato alle Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Il corso si concluderà venerdì 28 novembre, alle ore 13.